

Palaver

Palaver 2 n.s. (2013), n. 2, 143-172

e-ISSN 2280-4250

DOI 10.1285/i22804250v2i2p143

<http://siba-esu.unisalento.it>, © 2013 Università del Salento

Amelio Pezzetta

*Quando i santi andavano per il mondo.
Tradizioni e leggende su San Pietro raccolte a
Lama dei Peligni*

Abstract

This work refers all manifestations of religion creeds, legends and proverbs about S. Peter that are well-known in Lama dei Peligni, one little center that is in Chieti's district and Abruzzi's Region. All news that are in this work show that in the S. Peter's religion creed the people of Lama dei Peligni flow their existential needs and very important parts of the local culture.

Keywords: *S. Pietro, Lama dei Peligni, Chieti, Abruzzo, church, legends*

1. La chiesa di San Pietro a Lama dei Peligni

Lama dei Peligni è un piccolo Comune abruzzese situato in Provincia di Chieti, ora di circa 1400 abitanti, mentre nei primi anni del dopoguerra la popolazione residente si aggirava attorno a 2900 individui.

Sino alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso la maggior parte dei suoi abitanti viveva d'agricoltura, e in qualche caso anche di pastorizia. Poi l'emigrazione e altri fattori hanno portato all'abbandono della terra e a sconvolgimenti socio-economici che hanno inciso anche sul tessuto culturale

modificando modelli, valori, atteggiamenti, comportamenti e credenze radicalizzati da secoli.

Nella situazione attuale molti elementi della cultura contadina sono scomparsi tra cui vari antichi culti religiosi con tutti i riti e le credenze a essi connessi. Oggi solo poche persone anziane li ricordano tra l'altro svuotati dalle loro funzioni di un tempo.

Anche il culto di S. Pietro si è assopito in un sonno che chissà se e come potrà essere risvegliato.

La più grande prova del culto locale per l'Apostolo è fornita da una chiesa a lui dedicata, inghiottita da una frana del 1545 e che divenne la sede dell'arciprete, ossia del capo religioso della comunità locale.

Siccome la frana avvenne in estate, sino ad alcuni anni fa si narrava che il giorno in cui cadeva l'anniversario del disastro si sentivano il canto dei galli e le voci delle donne impegnate nella mietitura e trebbiatura del grano. In questo racconto è contenuta la credenza che i galli con il loro canto sono in grado di presagire eventi infausti, ed anche ad altri animali, secondo l'immaginario locale, era attribuita tale capacità.

La prima notizia storica che attesta l'esistenza della chiesa di S. Pietro risale al 1325 (Sella 1939) ed è riportata in un elenco comprendente gli edifici di culto del territorio lamese il cui clero corrispose le decime ai collettori apostolici inviati dalla curia pontificia.

Da documenti d'epoca successiva risulta che la chiesa era di diritto feudale il che significava che il signore di turno aveva il potere di scegliere l'arciprete e di sottoporlo all'approvazione canonica dell'autorità vescovile. A tal proposito risulta che nel 1480 il Conte Bartolomeo di Capua, all'epoca titolare del diritto di patronato sulla chiesa, essendo morto l'arciprete di nome don

Angelo, scelse un sacerdote di sua fiducia e chiese al vescovo di Chieti di confermarne la nomina.

All'epoca l'iter di nomina prevedeva l'affissione davanti alla porta della chiesa dell'editto feudale riguardante la designazione del sacerdote destinato all'incarico, l'invio all'autorità vescovile della richiesta di accettazione della nomina, la consegna al sacerdote prescelto dell'anello presbiteriale ed infine il suo giuramento di fedeltà sia al patrono laico sia al vescovo e che non avrebbe venduto o alienato i beni e rendite dell'arcipretura.

Dalla consultazione dell'Archivio della Curia arcivescovile teatina (Chieti) è emerso il seguente documento in cui nel 1556, in seguito alla morte dell'arciprete Giovanni De Blasiis, il procuratore del Conte di Capua chiese al vescovo di confermare il sacerdote prescelto quale nuovo rettore dell'arcipretura:

Pur de intendo sua vacata la parrocchiale ecclesia in dicta terra della Lama per morte di Giovanni de Blasiis de dicta terra, utilissimo et immediato possessore di d.to benefico qual'è di jure patronato del Conte mio figlio in nome del quale io come suo general procuratrice elego et presento D. Scipio Pennacro de Palena, persona in ciò abile et idonea con li pesi et carichi soliti et consueti, et in virtù della presente prego V. S. at expedirsi la bolla della istitutione in forma secondo il solito acciò esso Don Scipio possa attendere al servitio in detta Ecclesia et A. V. E. mi raccomando.

A.D. XXI novembre 1556¹.

Tra i vari privilegi di cui godeva l'arciprete sino alla prima metà del XVI secolo, c'era l'esclusiva nell'amministrazione del battesimo poiché la sua chiesa era l'unica a essere dotata di

¹ Archivio della Curia Arcivescovile di Chieti. Fondi parrocchiali di Lama dei Peligni: richiesta d'immissione di don Scipio Pennacro. Busta n. 798).

fonte battesimale. Inoltre, essendo il capo religioso locale, aveva il potere sino agli inizi del XIX secolo di autorizzare i notai a eseguire rogiti durante le giornate di precetto festivo e probabilmente anche i lavori connessi a particolari momenti dell'attività agricola.

Dal catasto onciario del 1753 risulta che l'arcipretura era titolare di vari beni fondiari che assegnava in uso alla popolazione locale. Dallo stesso risulta che era presente anche il Capitolo di S. Pietro, un'istituzione all'epoca straniera, proprietaria di vari fondi agrari e che probabilmente alimentava il culto pietrino.

La chiesa crollata con la frana del 1545 non fu mai ricostruita, nonostante vari tentativi operati in epoche successive sino al XIX secolo dagli amministratori locali nei confronti dei feudatari di turno e dei loro discendenti per convincerli alla sua riedificazione.

Dell'arredo della vecchia chiesa tutto si perse con la frana tranne, secondo la tradizione, un pulpito di legno che ora abbellisce la chiesa parrocchiale di S. Nicola e Clemente.

Una piccola chiesetta, un tempo intitolata a S. Antonio Abate, il 14 maggio 1910 cambiò intitolazione e fu dedicata a S. Pietro. Ora non è più sede dell'arcipretura, vi si conserva la sua statua insieme con quella di altri santi ed è aperta al culto solo in occasione di particolari ricorrenze religiose.

Durante le giornate di bel tempo i piccoli gradini posti davanti alla porta d'ingresso della chiesa da parecchi decenni costituiscono il punto di ritrovo di vari anziani che insieme commentano i principali fatti politici locali e nazionali, alcuni avvenimenti paesani quali il ritorno di un emigrante, un matrimonio, un trapasso, la costruzione di una nuova abitazione,

una festa religiosa oppure ricordano fatti ed eventi del loro passato mettendoli in relazione con la realtà moderna.

2. Tradizioni e leggende

Nella tradizione sociale e religiosa lamese, come detto, a S. Pietro era assegnato un ruolo di primo piano, come dimostreranno i vari fatti che di seguito saranno riportati.

Nella diffusione del culto anche in sede locale, una certa importanza l'ebbero le autorità ecclesiastiche diocesane che nel sinodo del 1616 prescissero che la festa dei santi Pietro e Paolo doveva essere considerata di precetto festivo con tutti gli obblighi connessi.

Dalle relazioni delle visite pastorali del XVIII e XIX secolo risulta che a Lama dei Peligni il 29 giugno era organizzata una festa in onore di S. Pietro con varie messe, vespro e processione. Purtroppo non sono emersi i programmi civili della festa che di conseguenza sono sconosciuti.

In un contratto d'affitto del macello comunale del 1792 si prescrive che il fittuario dal 29 giugno sino a tutto agosto doveva macellare pecore a uso della popolazione, a dimostrazione che tale data era considerata una ricorrenza in base alla quale regolare i modi di macellazione e le consuetudini alimentari².

Dalla relazione della visita pastorale del 1804 risulta che il parroco di S. Nicola don Ferdinando de Guglielmi dichiarò che nella chiesa parrocchiale si conservavano alcune reliquie dell'apostolo, ossia resti del suo corpo o oggetti a lui appartenuti. Esse nel passato molto probabilmente contribuirono a rafforzare

² *Libro degli Obblighi Penes Acta dell'Università della terra della Lama dal 1776 al 1801.*

il culto e la devozione per il santo, come generalmente succede in tali casi.

Il nome di Pietro, anche se secondario rispetto ad altri, è ancora utilizzato in ambito locale e può rappresentare oltre che l'attaccamento a tradizioni famigliari anche la volontà di voler affidare il neonato alla protezione del santo. Tuttavia questa tradizione si sta sfaldando poiché nell'assegnazione dei nomi le motivazioni parentali-religiose sono sostituite da influssi di altra natura.

In vari testamenti di personalità lamesi vissuti dal XVII al XIX secolo sono riportate formule d'invocazione religiosa riguardanti S. Pietro.

Sino a pochi decenni or sono nei giorni precedenti la festa, a Lama era organizzata una novena, una particolare forma di devozione popolare in cui con esercizi di preghiere, per il periodo di nove giorni ci si rivolgeva al santo per implorarlo di intervenire soprattutto per rafforzare alcune virtù cristiane individuali, quali la perseveranza nella fede, l'umiltà, l'amore di Dio e la venerazione per il Pontefice.

Quando qualcuno è impegnato in qualche lavoro che non riesce a finire in tempi brevi, a Lama si dice: *Che stije affà la fabbreche de San Pietre?* (Che stai facendo, la fabbrica di San Pietro?)

Quando una persona fa un buon matrimonio o ha avuto fortuna si usa dire: *Ha truvate Criste che mete e San Pietre ch'arcojje* (Ha trovato Cristo che miete e S. Pietro che raccoglie).

Molto probabilmente, il detto trova ispirazione da varie leggende in cui Gesù Cristo e gli Apostoli s'improvvisarono mietitori. Purtroppo nessun soggetto intervistato è stato in grado di riferirle.

La figura di San Pietro compare nel seguente canto pasquale di passione pubblicato da Lupinetti (1967) e ancora ricordato da alcuni soggetti intervistati:

*Domane è sabbede sande
la Madonne se mette lu mande.
aresponne S. Pietre: Avante
che ajje Marijje n'che tante piande?
jje piagne de dolore
che ajju se perdute lu mjj fijuole
jje vajje na case de Pilate
e le trove 'ncatenate.*

(Domani è sabato santo. - La Madonna si mette il mantello. - Risponde S. Pietro: “Avanti. - Che hai fatto Maria con tanto pianto?” - “Io piango di dolore perché ho perso il mio figliolo. Vado a casa di Pilato - e lo trovo incatenato”.

Dalle varie leggende che in seguito saranno riportate, invece emerge la figura di San Pietro molto umanizzato e vicino agli interessi materiali del mondo popolare.

Alla sua festa, inoltre, si associavano particolari credenze e convinzioni dei contadini lamesi del passato. Infatti, a tal proposito, secondo l'immaginario popolare di un tempo il 29 giugno rientrava “*nel periodo dell'Arcone*”, un nomignolo che in sede locale era dato all'Apostolo. Tale giornata, definita “*puntata*” perché nelle sue caratteristiche e aspetti si ripeteva ogni anno, preoccupava i contadini poiché caratterizzata da una grande variabilità delle condizioni meteorologiche con la possibilità di forti venti e precipitazioni accompagnati da tuoni, fulmini e grandine.

Il seguente detto locale conferma che nel periodo tra la fine di giugno e gli inizi di luglio si correva il rischio di forti temporali e grandinate: *Tra S. Pietre e la Madonna de la Valle jette la pretate* (Tra la festa di S. Pietro e quella della Madonna della Valle (2 luglio) cadono le pietre, cioè grandina abbondantemente).

In effetti, attorno al 29 giugno nell'area mediterranea avviene un incontro-scontro di correnti d'aria con caratteristiche diverse che possono portare sia a copiosi temporali estivi sia a prolungati periodi di siccità.

Secondo l'immaginario locale, la notte della vigilia della festa pietrina era sottoposta all'influsso di un'entità malefica. Ciò era la conseguenza della particolare visione cosmica dei contadini lamesi secondo cui le forze della natura apportatrici di disgrazie erano provocate da spiriti maligni.

Le storie rilevate dimostrano la grande preoccupazione e apprensione con cui era vissuto il periodo della mietitura. Un buon raccolto avrebbe assicurato cibo e sussistenza per tutto l'anno e di conseguenza, con gli strumenti disponibili, i contadini facevano il possibile per assicurarsi un suo buon fine.

Le tradizioni popolari di altre località europee confermano che la notte tra il 28 e il 29 giugno poteva essere caratterizzata da una grande variabilità atmosferica, era sottoposta a un possibile influsso di spiriti maligni e aveva connotati magici poiché si potevano praticare riti propiziatori e divinatori per trarre presagi sull'andamento del raccolto, sulla possibilità di contrarre matrimonio e su nuove nascite.

Nel caso di Lama i riti divinatori si praticavano durante la notte tra il 23 e il 24 giugno, vigilia della festa di San Giovanni Battista. Secondo Bronzini (1974) la festa di San Pietro è compresa nel ciclo di festività del Battista e da qui l'ovvia

associazione di rituali più o meno simili in diversi contesti geografici.

Dalle ricerche effettuate non è emerso che in sede locale per la festa pietrina erano preparati particolari cibi tradizionali a lui dedicati. Siccome era il periodo della mietitura, le contadine cucinavano *le pallotte cascie e ove*, ossia le polpette con uova e formaggio, consumate dagli addetti ai lavori agricoli in quanto sostanziose e facilmente trasportabili dalle abitazioni ai campi.

Un signore lamese ha riferito che quando una persona muore si presenta alla porta del paradiso e bussa per chiedere di entrare. S. Pietro va ad aprire e se lo vede e non lo conosce gli dice: «Come posso farti entrare se in precedenza non ti sei mai raccomandato a me e non hai fatto niente per meritarti il paradiso?» In seguito chiude la porta e il malcapitato finisce all'inferno.

In questo semplice racconto si riflette la convinzione che l'Apostolo possiede le chiavi che aprono la porta del paradiso e per esservi ammessi durante la vita è necessario chiedere la sua protezione e invocarlo con preghiere.

Il possesso delle chiavi del paradiso, secondo una leggenda locale, era dovuto al fatto che un tempo vi avvenne un furto. In seguito, per evitare il ripetersi dell'increscioso episodio nello stesso fu costruita una porta e all'Apostolo furono affidate le chiavi.

Secondo un'altra leggenda, S. Pietro aveva una madre cattiva e dispettosa che durante la notte tra il 28 e il 29 giugno dall'inferno tornava sulla terra e scaricava tutta la sua ira provocando furiosi temporali estivi che potevano compromettere il raccolto

Infatti a Cercivento, un Comune friulano, si diceva (Ciceri Nicoloso, 1982): *Quant che la mari di San Pieri 'a va a ciatà so*

fi al ven burlaz (Quando la Madre di San Pietro va a trovare suo figlio viene la burrasca).

In questa leggenda sono insite le credenze che i morti possono ritornare nel mondo dei vivi e che le anime dannate sono apportatrici di disgrazie.

Nella società agro-pastorale del passato la festa dell'Apostolo, come detto, cadeva in tempo di mietitura e di conseguenza tale ricorrenza era utilizzata per memorizzare il calendario del lavoro agricolo, com'è confermato dal seguente detto locale: *A S. Pietre pije la falcijje e mete* (Il giorno di S. Pietro prendi la piccola falce e mieti il grano).

Durante i lavori di mietitura il santo era invocato per evitare i rischi di un forte vento che disperdesse il raccolto.

Contemporaneamente era effettuata anche la trebbiatura senza l'uso di macchine, ma con gli animali da soma (buoi, asini, muli, cavalli o mucche) che, passando con i loro zoccoli sulle spighe di grano raccolte in covoni disposti su un'aia, separavano il prezioso frutto dal resto della pianta.

I contadini per separare i chicchi di grano dalla pula, dopo la passata degli animali, praticavano un rito propiziatorio in cui buttavano in aria grano e paglia dicendo: *Arijje San Pietre*, ossia "Aria, San Pietro", manda il vento necessario a separare il grano.

Da questi semplici fatti si desume che secondo l'immaginario popolare l'Apostolo era padrone del vento e poteva comandarlo per assecondare i bisogni umani.

Il 29 giugno nel Comune di Fara S. Martino, famoso per i suoi pastifici e distante 7 Km da Lama dei Peligni, sino a pochi decenni fa si teneva una fiera che era frequentata da chi voleva acquistare il materiale necessario per il lavoro nei campi.

L'Apostolo era invocato poiché protettore dei mietitori ma è anche possibile che tale detto traesse ispirazione da una

leggenda conosciuta in altre località ma di cui ora a Lama si sono perse le tracce. In essa si narra che S. Pietro aveva un compare per il quale otteneva da Gesù Cristo sole, pioggia, caldo e freddo secondo i suoi desideri. Un giorno a tale compare, impegnato nella trebbiatura, mancava il vento necessario per separare il grano dal resto della spiga. Quando vide Gesù Cristo e gli apostoli che passavano nei pressi della sua aia, rivolto a S. Pietro egli disse: «Aria San Pietro», e questa ottenne dal Redentore. Purtroppo il vento fu talmente forte che disperse grano e paglia. Allora S. Pietro, rivolto al Figlio di Dio, gli chiese: «Maestro, perché il vento è stato così forte?». E Gesù rispose: «Così impara a chiedere grazie per sciocchezze».

In un'altra leggenda riferita da un'anziana signora lamese, si narra che quando Gesù Cristo e gli apostoli andarono in giro per il mondo predicando la buona novella videro alcune persone che bestemmiavano e litigavano tra loro. Osservata la scena, S. Pietro chiese a Gesù: «Maestro che meritano quelle persone?». E il Signore rispose: «L'inferno poiché è scritto non bestemmiare e ama il prossimo tuo come te stesso».

Proseguendo il cammino, gli apostoli e il loro Maestro videro una madre che rimproverava e dava qualche ceffone alla figlia. Vista la scena, S. Pietro chiese a Gesù: «Maestro che facciamo a questa madre che tratta così male la figlia?». E il Redentore rispose: «Niente Pietro poiché qualunque cosa una madre faccia, è sempre per il bene dei propri figli».

In una terza leggenda riferita da più soggetti intervistati e che appartiene anche ai ricordi d'infanzia dello scrivente, si narra che un giorno Gesù disse a S. Pietro: «Pietro va a osservare cosa succede per il mondo». San Pietro ubbidì e quando tornò, disse: «Maestro oggi tutti piangono e si lamentano». Gesù commentò: «Così il mondo non va bene!». Il giorno successivo il Redentore

diede a S. Pietro le stesse disposizioni. Dopo aver assolto il compito, S. Pietro disse: «Maestro oggi tutti sono contenti e ridono». E il Redentore sentenziò: «Neanche così il mondo va bene». Il terzo giorno S. Pietro ricevette di nuovo l'ordine di osservare cosa succedeva nel mondo. Quando rientrò a casa, disse: «Maestro oggi c'è chi ride e chi piange». E Gesù sentenziò: «Così il mondo va bene».

In una quarta leggenda pubblicata in passato da Francesco Verlengia (1932), diffusa con diverse varianti in quasi tutta l'Europa e anche tra i mongoli della Siberia (Thompson 2004) si narra che S. Pietro aveva una madre avara e molto cattiva che gli procurava parecchi dispiaceri e non aiutava mai nessuno. Un giorno alla mamma di S. Pietro mentre lavava la verdura in una fontana sfuggì una foglia che fu portata via dall'acqua. Allora lei disse: «Che sia per le anime del purgatorio». Così fu e quella foglia fu scritta sul registro delle opere di bene conservato nel paradiso. Quando la madre morì, con gran vergogna di S. Pietro, andò all'inferno, dove i diavoli la gettarono a scontare i peccati in una buca con fuoco e fumo. Ogni volta che poteva vedere S. Pietro, sua madre lo invocava di prenderla e portarla in paradiso. L'apostolo, pur inquietandosi molto per la sua sorte e chiedendo a Gesù Cristo di ascoltare le sue implorazioni, non riusciva a far nulla per lei. Un giorno Gesù volle andare incontro all'Apostolo e gli disse: «Pietro, io vorrei liberare tua madre ma purtroppo lei non ha mai fatto nessun'opera di bene e di carità poiché quando era in vita pensava solo a se stessa». S. Pietro obiettò: «Eppure Maestro una carità l'ha fatta». Allora il Messia fece chiamare l'angelo che conservava il libro delle anime e guardò cosa c'era scritto riguardo alla mamma di S. Pietro. Poiché c'era riportata la storia della foglia di bietola sfuggita durante il lavaggio, Gesù ordinò all'angelo di trovare quella foglia e con essa tirare

dall'inferno al paradiso la madre dell'Apostolo. L'angelo trovò la foglia, scese all'inferno e ordinò alla donna di attaccarvisi per salire in paradiso. Lei non si lasciò sfuggire l'occasione e si attaccò alla foglia. Mentre saliva verso il paradiso, alle altre anime dannate invidiose che la guardavano e cercavano di attaccarsi anche loro alla foglia con scherno, disse: «Volete salire con me in paradiso? Solo che io ho pensato ad allevare mio figlio mentre voi non c'entrate, perciò via, via!». In seguito a questa dimostrazione di scarsa comprensione per il prossimo e al continuo dimenarsi la foglia si lacerò e la donna riprecipitò nel fuoco della dannazione eterna.

In altre località sono registrate varianti che evidenziano soprattutto che nel tentativo di uscire dall'inferno la madre dell'Apostolo si attaccò ad altri oggetti quali una fune, la sottana, il porro e lo spicchio d'aglio.

Nelle note critiche al testo di Von Mailly (1994) si fa presente che presso alcuni popoli slavi (serbi, sloveni, croati, macedoni e bulgari) esistono versioni simili di leggende sulla madre di S. Pietro anche in versi.

Un altro aspetto interessante è che si fa presente che esiste un libro delle anime, un fatto che accomuna la leggenda ad una versione simile raccolta in Carnia (Cjargnel 1978).

In una quinta leggenda si narra che Gesù Cristo e gli apostoli camminavano da più di due giorni senza mangiare. San Pietro che era affamato più di tutti rivolgendosi al Signore gli chiese: «Maestro è tanto tempo che non mangiamo e non abbiamo niente». E Gesù rispose: «Ognuno di voi prenda una pietra che la trasformerò in pane quando arriveremo sopra la collina». Allora S. Pietro prese la pietra più grande di tutti e la trasportò con sé facendo molta fatica. Quando giunsero alla meta Gesù, disse a S. Pietro: «Butta la tua pietra poiché è troppo grande».

In una sesta leggenda appartenente ai ricordi d'infanzia dello scrivente, un tempo molto comune in Abruzzo, Friuli, altre regioni italiane e vari stati europei con alcune varianti, si narra che un giorno Gesù Cristo e gli apostoli arrivarono in un paese ove trovarono un fabbro che si faceva chiamare maestro di tutti i maestri. Nel vederlo Gesù e gli apostoli lo salutarono dicendogli semplicemente buongiorno, ma lui non rispose. Per alcuni giorni continuarono a salutarlo senza ottenere risposta.

Un giorno S. Pietro venne a sapere che rispondeva solo a coloro che lo salutavano dicendogli: «Buongiorno, maestro di tutti i maestri». Gesù incontrandolo lo salutò nel modo desiderato e ottenne una risposta cordiale e un sorriso. In seguito il Messia aggiunse: «Vogliamo vedere chi tra noi è più bravo?». Il fabbro accettò la sfida e Gesù prese un vecchio lo mise nella fucina e ne ottenne un aitante giovanotto. Il maestro di tutti i maestri nel tentativo di imitarlo prese il padre, lo mise nella fucina e l'incudine ma riuscì solo a provocare la sua morte. Da quel giorno il fabbro divenne più umile e capì chi era il vero maestro di tutti i maestri.

In una settima leggenda si narra che un giorno S. Pietro trovò un prosciutto e lo nascose nella sua bisaccia per assecondare i suoi bisogni alimentari. Quando Gesù Cristo lo venne a sapere, gli ordinò di cercare il legittimo proprietario e restituirglielo. Allora S. Pietro mentre camminava per strada andava gridando ad alta voce: «*Chi ha perdute?*» e con tono più basso «*le presutte?*». Gesù lo venne a sapere e ordinò a S. Pietro di ritornare in strada e di gridare usando sempre lo stesso tono di voce. In seguito il padrone del prosciutto sentì le urla dell'Apostolo, accorse e riprese ciò che aveva perso.

Un altro soggetto intervistato ha riferito la stessa leggenda con la variante che quando Gesù venne a sapere da S. Pietro che non

aveva trovato il proprietario del prosciutto gli disse: «Allora mangialo».

Tale leggenda rappresenta delle varianti locali di un'altra molto simile diffusa in varie regioni italiane e in altre località abruzzesi in cui fu raccolta inizialmente da De Nino (1883) e poi pubblicata per la seconda volta da Emiliano Giancristofaro (1982).

In una variante registrata a Gradisca d'Isonzo, il prosciutto è sostituito da un salame mentre in altre località friulane è sostituito da un maiale (Cimitan 1988).

In un'altra leggenda locale si narra che quando Gesù Cristo e gli Apostoli andavano in giro per il mondo incontrarono un uomo che era caduto in un fosso, ma non faceva nulla per uscire e aspettava qualcuno che lo aiutasse. San Pietro chiese al figlio di Dio se potevano fare qualcosa per tirarlo fuori ma lui rispose di no. Il giorno successivo videro un uomo caduto in un pozzo che si dimenava e cercava di risalirlo. Anche in quel caso S. Pietro chiese a Gesù Cristo se potevano aiutarlo ottenendo una risposta positiva. L'Apostolo con aria sorpresa disse: «Maestro perché quest'uomo dobbiamo aiutarlo e quello di ieri no?» Il Figlio di Dio rispose: «Bisogna aiutare chi cerca di superare le difficoltà con le proprie forze e non chi non fa nulla e aspetta solo l'aiuto degli altri».

Da questa leggenda si ritiene ebbe origine il seguente detto: *Aiutati che Dio ti aiuta.*

Anche il detto *Ti sei lasciato infinocchiare* avrebbe un'origine leggendaria. Infatti, secondo un racconto locale un giorno Gesù e gli Apostoli, mentre erano radunati a tavola per il pranzo, si accorsero che non c'era nulla da bere. Allora il Messia disse al suo discepolo prediletto: «Pietro va a comprare il vino». Cammina e cammina e l'Apostolo arriva da un contadino che

aveva un vino cattivo. San Pietro chiese di gustarlo ma il contadino furbo prima gli fece mangiare un pezzo di finocchio e in seguito gli fece assaggiare la bevanda. In questo modo S. Pietro non riuscì a percepirne il sapore e fece il suo acquisto. Quando erano a tavola il Messia sorseggiò il vino. Accorgendosi che era di cattivo gusto si rivolse a San Pietro pronunciando il detto in questione.

In un'altra leggenda si narra che un giorno Gesù Cristo e gli Apostoli furono ospitati da una vecchietta. S. Pietro per ringraziarla dell'ospitalità fornita la invitò a chiedere tre grazie al Messia.

Nella prima chiese di riuscire a far partorire alcune sue pecore. Nella seconda chiese di poter ottenere un raccolto su un terreno improduttivo e nella terza di poter raggiungere il paradiso dopo la morte. In tutti i tre casi, la vecchietta fu accontentata e quando morì le campane suonarono a festa poiché la sua anima fu ammessa al paradiso.

Anche tale leggenda rappresenta una variante locale di una simile raccolta da De Nino (1883) a Taranta Peligna e altre località abruzzesi.

In un'altra leggenda si narra che Gesù Cristo e gli Apostoli per il pranzo stavano arrostando un agnello. San Pietro senza farsi notare tagliò per se stesso la parte posteriore che è la più squisita.

Ultimata la cottura Gesù, divise il resto dell'agnello in tredici parti e così S. Pietro ebbe una razione doppia.

Quest'ultima narrazione rappresenta una variante locale di un'altra in cui si narra che San Pietro mangiò due volte il cuore di un agnello (Mailly 1994; Thompson 2004).

In un'altra leggenda raccolta a Lama, si narra che un giorno Gesù Cristo fece allagare un paese dove c'erano molte persone

cattive. S. Pietro che lo accompagnava e aveva osservato la scena chiese al figlio di Dio: «Maestro perché non hai salvato le persone innocenti?» E Gesù rispose «Perché i peccatori contagiano». Continuando a camminare videro su un albero un nido d'api che rischiava di essere sommerso. Allora San Pietro chiese al Redentore: «Maestro anche loro rischiano di annegare. Cosa c'entrano?» Gesù rispose: «Allora salvale». Così San Pietro prese il nido d'api e se lo mise sul petto ma dopo un po' di tempo gli insetti iniziarono a pungere. San Pietro cominciò a premere sul torace provocando la morte di tutte le api che capitavano sotto la pressione delle sue mani. Gesù osservata la scena disse: «Anche tu adesso hai ucciso api innocenti».

Anche tale racconto con diverse varianti ha una larga diffusione nelle regioni italiane.

Oltre alle leggende citate della serie *Quando Cristo andava in giro per il mondo*, a Lama non ne sono state raccolte altre, quantunque in Abruzzo ne siano diffuse in numero maggiore (Finamore 1992). Molto probabilmente qualcuna non citata, in passato, doveva esser conosciuta anche nella località in esame ma a tal riguardo non esiste alcuna certezza.

3. Conclusioni

Tutti i fatti riportati rappresentano manifestazioni di fede con matrice ancorata alle realtà economica locale e ai bisogni esistenziali della gente.

I vari detti e proverbi considerati espressi nel dialetto locale possono essere assimilati a modelli nazionali e sovranazionali espressi in forme diverse.

L'esistenza di un proverbio e di varie credenze e leggende che legano l'Apostolo ai capricci del tempo dimostra che era ritenuto molto importante rispetto al ciclo meteorologico.

Ciceri Nicoloso (1982) analizzando le tradizioni friulane, considera S. Pietro un santo pluviale poiché il periodo della sua festa può essere caratterizzato da intensi temporali.

Nel Comune di Fara San Martino, distante solo 7 Km da Lama dei Peligni, una chiesa dedicata all'Apostolo è costruita nelle vicinanze delle sorgenti del fiume Verde e secondo Verlengia (1958) durante la festa del 29 giugno i fedeli che vi partecipavano per devozione bevevano da esse. Questi elementi rafforzano il legame tra San Pietro e l'acqua e portano a supporre che nel suo culto sono state assorbite forme di religiosità di tipo idronimico.

In due racconti considerati si ritiene che l'origine dei detti e proverbi riportati si debba collegare alle vicende di Cristo e gli Apostoli quasi a voler sottolineare che alcuni principi della saggezza popolare sono di derivazione divina.

Un altro aspetto da rilevare è che sono assenti riferimenti all'ordine ecclesiastico il che sembrerebbe voler dimostrare la volontà di un contatto diretto con l'Ente superiore senza mediazioni intermedie.

Alcune leggende, sia pure con leggere varianti, hanno una diffusione che supera i confini locali e nazionali essendo rintracciabili nel folklore di molti paesi europei. Ciò dimostra che nelle situazioni ove si narrano gli individui condividono identici bisogni, attese, stati d'animo e stimoli religiosi.

Le varianti che presentano e che in parte sono state evidenziate a loro volta sono variazioni da una trama comune che riflettono gli adattamenti a singole realtà e l'effetto della trasmissione orale dei testi tipici della narrativa popolare in cui conta molto anche la fantasia dei narratori. Inoltre dimostrano che è avvenuta una circolazione di testi letterari e che nel tempo

l'ambito locale non è stato una realtà folklorica marginale ma aperta ed affine agli influssi culturali di altre regioni.

Tali racconti nel complesso diffondono l'immagine del Messia e degli Apostoli girovaghi e impegnati a diffondere la buona novella in ogni angolo della terra e, di una religiosità incentrata sulla vita quotidiana che rende protagonista la gente comune con le sue fatiche, le sue speranze e le sue aspirazioni a una vita migliore.

Secondo Di Nola (1994) la serie *Quando Cristo andava per il mondo* contiene racconti popolari in cui si attribuiscono particolari eventi a Gesù, San Pietro e gli altri Apostoli durante una loro immaginaria presenza lungo la penisola.

Ci si chiede innanzitutto qual è la loro origine e da chi furono diffuse queste storie.

Innanzitutto, a livello locale, è da supporre che la costruzione della chiesa molto probabilmente contribuì a diffondere il culto petrino e le leggende che lo alimentano. Purtroppo non è dato di sapere se e con quali modi ciò avvenne. Di solito succede che più è antico l'edificio sacro e più numerose sono le leggende che lo circondano o che rafforzano il culto del santo cui è dedicato.

Nell'introduzione alla ristampa della raccolta di leggende della serie *Quando Cristo andava in giro per il mondo* di Finamore (1992), Nicolai sostiene che in ogni racconto rivivono i temi dei Vangeli apocrifi, delle storie d'infanzia, dei tropi, dei ritmi delle laudi, delle orazioni e dei formulari.

Secondo Lavinia (1997), molte leggende religiose si sono originate da fiabe preesistenti e a Gesù Cristo, San Pietro e altri santi sono stati attribuiti tratti tipici di personaggi laici.

Secondo Lia Giancristofaro (2000), esse originariamente sono estranee al patrimonio tradizionale abruzzese di cui sono

diventate parti integranti attraverso le rielaborazioni dei narratori.

Secondo Valentini (2000), in generale la trasmissione orale delle leggende lungo la penisola era affidata ai cantastorie provenienti soprattutto da Lazio, Sicilia e Lombardia. Essi, toccando l'Abruzzo, misero in scena racconti mutuati da altre regioni.

Secondo Lapucci (2010), questi racconti si sviluppano all'interno della tradizione biblica ed evangelica. Infatti, nel periodo tra la Resurrezione e l'Ascensione Gesù Cristo vive sulla terra, cammina per strada e partecipa alle vicende umane. Il secondo passo evangelico che potrebbe aver dato origine a queste leggende è l'episodio di Emmaus in cui il Messia risorto da alcuni giorni incontra due viandanti e prosegue il cammino insieme a loro.

Altri passi dei vangeli che potrebbero aver ispirato la fioritura di tali novelle sono tutti gli episodi che evidenziano la fragilità e umanità dell'Apostolo.

Si ritiene che tali leggende s'ispirassero a testi apocrifi tra cui gli *Atti di San Pietro* dove si riportano aneddoti che descrivono alcuni difetti del pescatore galileo. È anche molto probabile che alla loro formazione contribuisse il clero che sperava con racconti semplici e comprensibili di toccare più facilmente il cuore degli uomini promovendo il culto di qualche santo. In questo senso un buon esempio era dato dalla figura di Cristo che con le parabole cercava di rendere più semplice e assimilabile il messaggio religioso.

È possibile che tali leggende traessero ispirazione da altre di origini classiche, reinterpretando in chiave cristiana antichi miti e culti pagani. Infatti, secondo antichi racconti e mitologie, Dioniso scese sulla terra; nell'Odissea Omero scrisse che anche

«gli Dei beati sotto l'aspetto di viaggiatori stranieri vanno in giro a spiare le malefatte dei mortali» (Odissea 17, 485-487) e infine Ovidio nelle *Metamorfosi* narra che Giove e Mercurio al pari di Cristo e S. Pietro erravano tra gli uomini alla ricerca d'asilo e ospitalità.

Più in generale, il tema dei viandanti in cerca di ospitalità è uno dei più comuni della letteratura europea ed oltre che nelle opere citate lo si ritrova nelle *Mille e una notte* e nel viaggio di San Paolo dalla Palestina a Roma che recentemente è stato riproposto anche in un programma televisivo.

Altri antecedenti storici alla narrativa prodotta possono essere ravvisati nei “racconti sibaritici”, un insieme di novelle nate nel V secolo a. C. nella città di Sibari (Calabria) e che avevano come protagonisti gli uomini e i loro difetti.

La leggenda in cui Gesù forgia un uomo sulla fucina può essere nata ispirandosi ad antichi miti preesistenti l'avvento del cristianesimo. Un precedente in tal senso si trova nella mitologia classica secondo cui quando Demetra sulla terra era ospite di Celeo, a fini purificatori, di notte metteva sul fuoco un bimbo di nome Demofonte. Un altro legame può essere ravvisato anche con le *Metamorfosi* ovidiane, in cui si mostra che la divinità errante opera miracoli in grado di modificare natura e caratteristiche di un'entità così come aveva fatto il Messia trasformando il vecchio in un aitante giovanotto.

Probabilmente anche la leggenda sulla mamma di San Pietro ha la stessa origine.

In questa narrazione vige la legge dell'armonia universale che prevede la contrapposizione tra bene e male, un aspetto tipico di mitologie del passato e di molte fiabe popolari europee.

La madre dell'Apostolo è una figura che al pari di divinità femminili greco-romane è collegata alla pioggia.

La credenza che la notte della vigilia della festa pietrina fosse possibile l'influsso di qualche spirito maligno a sua volta rappresenta un retaggio di vecchie tradizioni che assimilano la donna a una figura demoniaca. A supporto di tale ipotesi si fa presente che nella Religione mesopotamica Lilith era un demone che poteva provocare grandi tempeste, al pari della mamma di San Pietro.

Secondo un altro racconto mitologico, Cerere, madre di Persefone provoca carestie, siccità e copiosi temporali poiché si adirò quando seppe che sua figlia fu rapita dallo zio Ade e fu trasportata nel mondo degli inferi da cui, in seguito all'intervento di Zeus, tornava sulla terra sei mesi l'anno.

Nel passato la chiesa trasformò antiche divinità pagane in figure demoniache e di conseguenza è possibile che qualcuna di queste sia stata assimilata alla madre dell'Apostolo.

La leggenda in cui S. Pietro si mise le api sul torace è molto simile ad una favola di Esopo in cui si narra che un uomo, arrabbiato per la puntura di una formica, schiacciò tutto il formicaio.

Anche l'eccessiva umanizzazione dell'Apostolo potrebbe essere la conseguenza della trasfigurazione in chiave cristiana dei miti classici in cui si narra che le divinità assumevano sembianze umane per sottoscrivere contratti con i comuni mortali.

Tutti i fatti citati dimostrano che è avvenuta una traslazione simbolica tesa a cancellare credenze pagane dando loro un significato diverso e inserendole in una nuova liturgia, quella del cristianesimo.

La leggenda sulla madre di San Pietro ha una lunga tradizione letteraria. La sua più antica versione è costituita da un poemetto tedesco del XV secolo dal titolo: *Der holzhaker und San Peter*.

Secondo Thompson (1994), tale leggenda con oltre 100 versioni ha origini nell'Europa sud-orientale mentre quella sul maestro di tutti i maestri s'ispira a leggende dei santi.

Secondo Moretti (2000), i racconti su Gesù Cristo e gli Apostoli che andavano in giro per il mondo sono desunti da modelli orientali introdotti in Abruzzo da predicatori itineranti durante il Medioevo e in seguito riadattati dalla fantasia popolare all'ambiente agro-pastorale regionale.

Nelle varie leggende che lo riguardano S. Pietro, sembra un curioso e vivace chierichetto che accompagna il Messia, si rivolge a lui con domande semplici e ingenuie per chiedere consigli e dallo stesso riceve spesso anche utili e paternalistici rimproveri.

A sua volta, il Figlio di Dio è assimilabile a un buon parroco che va in giro per il mondo per visitare i propri filiali, trasmettere insegnamenti morali, condannare o assolvere. In particolare, Gesù in tali leggende: sacralizza i valori della società contadina caratterizzata dai forti vincoli famigliari, dal grande rispetto dei figli verso i propri genitori, dalla precarietà esistenziale, dal sacrificio e dalla grande fatica quotidiana; assume le sembianze di una figura paternalistica che comprende la precarietà della condizione umana e le difficoltà del vivere quotidiano; è il Maestro, che insegna al prossimo la buona novella e svolge la sua opera di evangelizzazione e di acculturazione religiosa; è la figura divina che si accolla dei problemi della gente assumendo comportamenti e atteggiamenti connessi con la sua statura morale e il messaggio evangelico; condanna i comportamenti contrari al suo messaggio religioso e ai valori morali tipici del mondo agro-pastorale abruzzese; evidenzia in generale che esiste una giustizia divina (Dio vede e

provvede) che aiuta a sperare, premia le persone buone e caritatevoli mentre castiga i peccatori e le persone malvagie.

Secondo Nicolai (1992), Cristo se ne va per il mondo a spartire la necessità del cibo, del lavoro e del riposo entro lo scenario della vita quotidiana.

Secondo Lia Giancristofaro (2010), il figlio di Dio è proiettato nel mondo fantasioso della fiaba ed è assimilato a un mago buono cui nulla è impossibile.

San Pietro, invece, nella generalità dei casi è trattato famigliarmente e assume le sembianze di un personaggio popolare con molti tratti tipici del contadino abruzzese. È caratterizzato dal possedere una logica elementare, ha un suo modo pratico di affrontare e risolvere i problemi, talvolta è impulsivo, talvolta è superficiale e si ferma all'apparenza. In alcuni casi sembra ingenuo mentre in altri furbo, tenace e interessato. Egli rappresenta l'umano contrapposto al divino e, secondo Emiliano Giancristofaro (1982), incarna vari aspetti del sentimento religioso popolare abruzzese talvolta contraddittorio ma sempre aderente alla realtà.

L'Apostolo nelle leggende riportate è il personaggio che rappresenta il povero contadino lamese di un tempo alla perenne lotta per la conquista del cibo quotidiano. In questo senso il prosciutto e il retro dell'agnello citati nelle leggende sono il simbolo che documentano la volontà del passaggio da una condizione di mera sussistenza alimentare a una condizione di cibo come piacere della vita. Nella sua figura s'incarnano i sogni e le aspirazioni a una vita migliore da raggiungere sia con espedienti di furbizia e scaltrezza sia con l'aiuto divino.

San Pietro può essere considerato un santo lamese poiché nelle leggende condivide la cultura, i valori morali, i sogni e le vicissitudini della gente locale.

Secondo Lia Giancrisofaro (2000), alla figura di Cristo ieratico e intoccabile nella sua perfezione e santità si contrappone S. Pietro come un uomo generoso e impulsivo che si presta a una facile ilarità ed è teso più a soddisfare paure e bisogni (soprattutto alimentari) che ad ascoltare le parole del Maestro. Analizzando le leggende friulane in molti casi comuni a quelle abruzzesi Lorenzoni (1928: 19) sostiene che S. Pietro è «una specie di Sancio Panza locale, filosofo naturale, accorto, interessato, sornione e bugiardo».

A sua volta D'Aronco (1947) sostiene che S. Pietro è il friulano peccatore per bisogno, per golosità e poca fede, non si macchia di colpe vergognose, si pente ed è perdonato dal Signore. Nella sua figura il popolo riflette se stesso.

Qualche anno più tardi D'Aronco (1949) aggiunge che l'Apostolo nelle varie leggende sembra un personaggio burbero, testardo, calcolatore e gretto; un pover'uomo afflitto dalle miserie della vita e combattuto tra i desideri umani e i richiami divini.

Secondo Orlandi Rozzini (1994), San Pietro assomma in sé tutte le debolezze del genere umano ed è l'unico apostolo ad avere un ampio risvolto nella novellistica popolare,

Ad avviso di Lapucci (2010), il Messia rappresenta la verità mentre San Pietro il punto di vista dell'umanità rozza, materialista, egoista, ingenua e opportunista ma animata di vero amore per Dio, il bene e la giustizia.

Tali racconti su Gesù e gli apostoli nascono dall'immagine popolare del Messia e dei suoi fedeli discepoli di grandi predicatori, missionari impegnati a trasmettere la buona novella ovunque andassero. Esse contribuivano a sviluppare il culto e più in generale fungevano da:

- strumenti utili a diffondere una generale visione morale della vita;

- strumenti di acculturazione sociale e di trasmissione di valori e modelli di comportamento tipici del mondo agro-pastorale locale;

- strumenti di acculturazione religiosa, una specie di quinto vangelo popolare utile a trasmettere in modo immediato a gente semplice principi e valori cristiani tipici della società contadina.

Andando in giro per il mondo con Gesù e gli altri apostoli, S. Pietro percorre territori, vive situazioni e incontra personaggi tipici del mondo agro-pastorale abruzzese del passato. Inoltre vive e fa propri i problemi della gente umile e cioè la necessità di cibo e lavoro, l'aspirazione a una vita migliore e alla salvezza eterna.

Anche l'iconografia trasmette l'idea di un personaggio semplice, vestito con abiti poco sontuosi, con la barba incolta e mani grandi e callose a forza di tirare remi. Nella statua conservata a Lama, indossa una tunica bianca e un semplice manto azzurro che simboleggia il colore del cielo in cui è posto il paradiso. Inoltre ha la barba, lo sguardo rivolto verso l'alto e l'aspetto semplice e umano.

Per certi aspetti, l'immagine ufficiale del santo è abbastanza vicina a quella popolare e probabilmente ciò deve aver contribuito alla fioritura delle leggende che lo riguardano. Se, invece, si considera che Pietro sia un martire investito di virtù eroiche e che ha pagato con la vita la sua fedeltà alla fede cristiana si ha maggior consapevolezza della distanza tra l'immagine popolare e quella ufficiale.

Questa diversità è dovuta al fatto che il mondo popolare rielabora in modo proprio contenuti e personaggi della religione

ufficiale adattandoli ai propri modelli culturali e bisogni esistenziali.

Per concludere, si può sostenere che a Lama dei Peligni le trasformazioni sociali e culturali avvenute nel dopoguerra hanno portato all'attenuazione delle forme di culto e delle credenze legate a S. Pietro e ad altri santi tra cui S. Nicola. S. Domenico Abate, S. Marco, S. Clemente e S. Rocco.

I fatti e le leggende riportate hanno perso le funzioni di un tempo e sono ricordati solo da pochi individui, probabilmente l'ultima generazione di narratori capaci di fornire testimonianze orali. Di conseguenza la loro trascrizione diventa indispensabile per non rischiare di perdere un importante tassello di cultura popolare.

Ringraziamenti

Per aver fornito informazioni si ringraziano: Elisabetta Amorosi, Giustino Annecchini, Maria Caprara, Maddalena De Sanctis, Maria Di Fabrizio, Antonio Laudadio, Assunta Masciarelli, Giovanna Rosato, Salvatore Salvi. Oltre ai ringraziamenti, un pensiero affettuoso va a Teodora Cianfarra, che non c'è più.

Per aver fornito materiale bibliografico si ringrazia Rosanna Caprara.

Bibliografia

1. BRONZINI G.B. (1974): *Lineamenti di storia e analisi della cultura tradizionale*. Edizioni dell'Ateneo, Roma
2. CAPRARA R. (1986): *Lama dei Peligni nella storia e nella leggenda*. Solfanelli, Chieti.

3. CATTABIANI A. (1991): *Calendario, le feste, i miti, le leggende e i riti dell'anno*. Mondadori, Milano.
4. ID. (1993): *Santi d'Italia. Vite, leggende, iconografia, feste patronali, culto*. Rizzoli, Milano.
5. CICERI NICOLOSO A. (1982): *Vita tradizionale in Friuli*. Ed. Chiandetti, Reana del Rojale (Ud).
6. CIMITAN L. (1988): *Repertorio della narrativa di tradizione orale della Carnia*. Società Filologica friulana. Udine
7. CJARGNEL J. (1978): *Il Signor e S. Pieri ator pal Friul*. Fradis Ribis, Udine.
8. D'ARONCO G. (1947): *La Madonna nelle leggende friulane*. In: *Ce fas tu*, Bollettino della Società filologica friulana 1-4:16-18. Udine.
9. ID. (1949): *San Pietro nella leggenda friulana*. Edizione de "Il Tesauro", Udine.
10. DE NINO A. (1883): *Usi e costumi abruzzesi. Sacre leggende*, vol. 4. Olscki, Firenze.
11. ID. (2002): *Sacre leggende d'Abruzzo*. Ristampa anastatica. Polla, Avezzano (Aq.).
12. DI NOLA A. (1979): *Gli aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana*. Bollati Boringhieri Ed. Torino.
13. ID. (1994): *Lo specchio e l'olio: le superstizioni degli italiani*. Laterza, Bari.
14. FINAMORE G. (1992): *Quando Cristo andava per il mondo*. Ristampa anastatica a cura di Nicolai M.C. Polla, Avezzano (AQ).
15. GIANCRISTOFARO E. (1982): *Staccio setaccio. Novelliere abruzzese*. Carabba, Lanciano (Ch).
16. LANTERNARI V. (1989): *Festa, carisma, apocalisse*. Sellerio, Palermo.
17. LAVINIA C. (1997): *Le forme della leggenda*. In: *La Rivista folklorica* 36: 25-32.
18. LAPUCCI C. (2010): *Le profacole. Leggendaro popolare delle figure sacre*. Cantagalli, Pisa.

19. LOMBARDI SATRIANI L. (1971): *Santi, streghe e diavoli*. Sansoni. Firenze.
20. LORENZONI G. (1928): *San Pietro nelle leggende friulane*. In: *Ce Fastu*, Bollettino della Società filologica friulana, anno IV, pagg. 17-19. Udine.
21. LUPINETTI D. (1967): *La sanda Passjione*. Cooperativa Editoriale Tipografica, Lanciano (CH).
22. MORETTI V. (2000): *Novella e cultura popolare*. In: Giancristofaro Lia: *Cultura popolare abruzzese. La novellistica popolare religiosa di P. Donatangelo Lupinetti*. Arte grafica Ianieri, Casoli (Ch).
23. ORETTI L. (1994): *A camminando che 'l va. Repertorio della narrativa di tradizione orale delle comunità italiane in Istria*. Edizioni Italo Svevo, Trieste
24. ORLANDI ROZZINI V. (1994): *Gesù e San Pietro in giro per il mondo: 66 novelle popolari*. Piemme, Casale Monferrato (Al).
25. SELLA P.(1939): *Rationes Decimarum Italiae: Aprutium Molisium*. Edizioni della Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.
26. THOMPSON S. (1994): *La fiaba bella tradizione europea*. Il Saggiatore, Milano.
27. VALENTINI D. (2000): *Sulle fiabe abruzzesi di magia*. In: *Rivista abruzzese* 4: 340-349. Lanciano (Ch).
28. VERLENGIA F. (1932): *La mamma di S. Pietro (tradizioni popolari)*. In: *l'Indipendente* (10 marzo)
29. ID. (1958): *La chiesa di S. Pietro Apostolo a Fara San Martino*. In: *Corrispondenza parrocchiale* A. III: 3.
30. ID. (1959): *La mamma di S. Pietro*. In: *Attraverso l'Abruzzo* Anno VII, N°1, Pag.4.
31. ID. (2007): *Scritti (1910-1966)*. A cura di R. Caprara. *Rivista abruzzese*, Lanciano (Ch).
32. VON MAILLY A. (2004): *Leggende del Friuli e delle Alpi Giulie*. Edizione critica a cura di Milko Matičetov. Libreria Editrice Goriziana, Gorizia

Fondi manoscritti

a. Archivio comunale di Lama dei Peligni:

- Catasto onciario del 1753.

- *Libro degli Obblighi Penes Acta dell'Università della terra della Lama* dal 1776 al 1801.

b. Archivio della Curia Arcivescovile di Chieti:

- Atti Sinodali del 1616 e del 1630, busta n. 424.

- Fondi Parrocchiali di Lama dei Peligni, buste n. 796, 797 e 798

- Fondi parrocchiali di Lama dei Peligni: "Richiesta d'immissione di don Scipio in San Pietro" (Archivio della Curia arcivescovile di Chieti, busta n. 798).